



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Paolo IV. Pont. CCXXVII. Creato del 1555. a' 13. di Maggio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Creato del 1555. a' 13. di Maggio.



NACQUE Paolo IV in Napoli Città principale di terra di Lauoro. La qual città era anche stata prima patria d'altri quattro Pontefici. E fama, che gl'antichi di Paolo IV. venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima in Pisa, poi in Napoli si fermassero. L'auolo di Paolo Quarto fu Diomede Caraffa, Conte di Matalone, e di molta auttorità presso Ferdinando I. Rè di Napoli. Il padre fu Gio: Antonio Illustrè Barone Napolitano, il quale hebbe da Vittoria Camponessa sua moglie il contado di Montorio in dote, & hebbe di lei due figliuoli maschi, e molte femine, le quali furono maritate con Cauallieri Illustri. Vna sola di loro fu monaca in Napoli, e fu tenuta vna santa donna. De' maschi il maggiore fu Gio. Alfonso Conte di Montorio, l'altro fu Paolo Quarto, ch'era prima chiamato Gio. Pietro, e che nacque in S. Angelo della Scala, villaggio posto presso le forche Caudine, e 7. miglia lungi da Beneueto, a' 28. di Giugno del MCCCCLXXVI. Infìn da i suoi primi anni si mostrò inchinato alle buone discipline, & alla vita religiosa. Onde essendo andato per farsi frate di S. Domenico, fu cò grã sforzo ritratto dal padre, che dubitaua della sua tenera età. Cedendo egl' adunque finalmente al voler de' suoi, si volse di nuouo tutto à gli studij suoi antichi, e fece grã frutto nelle buone lettere. Egl' apprese, assai bene tutte le discipline, e quella specialmente della scrittura sacra, e volse hauere notizia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali cose accompagnò infìn dalla sua fanciullezza vna grandissima integrità, e bontà di vita. Venutone egli giouanetto in Roma, se ne stette vn gran tempo in casa d'Oliuiero Caraffa Card. di Napoli suo parente, ilqual era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti, & in virtù, e di riputatione il primo Card. del Collegio. Per mezo di costui, che lo fauorì, fu Gio. Pietro da Giulio Secondo ne' primi mesi del suo Pontificato fatto Arcieusc. Theatino, & alquãti anni poi mādato in Inghilterra Nuntio del Papa ad effigerui l'entrate di S. Chiesa.

Essendo

Attioni di Paolo IV. innanzi al Papato.

Essendo poi morto il Cardinale: Oliuiero, se ne andò in Ispagna in corte del Rè Catholico, e fù da quel sauo Rè, che hauena hauuto notizia della sua virtù fatto di suo consiglio, Vicecapellano maggiore. Dopò la morte del Rè Catholico si stette anch'egli vn tempo col medesimo carico in corte di Carlo Rè di Spagna, che fù poi Imperatore. Fù chiamato in Roma da Adriano VI. che successe a Leone, e del quale per la somiglianza forse de' costumi era stato in Ispagna grande amico, e fù nel numero di quelli posto, per cui opera, e consiglio disegnaua Adriano riformare i costumi del clero, restringere con nuoue leggi la licentiosa vita de' sacerdoti, e di ritrouare vna Christiana, e santa vita di reggere il Pontificato. Con questo Pontefice adunque tanto fauore, & autorità acquistò, che se lungo tempo viuuto Adriano fusse, pareua, che hauesse donuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi morto Adriano senza hauere effettuato questo suo buon proposito, & essendoli Clemente successo, volle l'Imperatore Carlo darli l'Arcieuescouato di Brindisi. Et egli non solamete ricusò questo Arcieuescouato, ch'era assai più ricco del suo, ma rinontò ancora da se stesso quello, che possedea, e sotto il monte Pincio lunghi dalla conuersatione delle genti si elesse di viuere vna nuoua maniera di vita vna piccola stanza nè amena, nè bella, e d'ogni cura delle cose humane affatto si rimosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente à studiare la scrittura sacra religiosamente visse alquanti anni. Nel sacco di Roma spauentato fuggì, e n'andò à ritrouare Gio. Maria Giberto Vescouo di Verona Prelato singolare, col quale se ne stette in vno ameno giardino nascoso vn tempo. Acceso di nuouo d'vn desiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli haueua lasciata, fuggendo da Roma, se ne passò in Venetia. Doue essendo stato vn gran tempo con alquanti compagni Religiosi, e di santa vita, si ritirò con animo di douere Religiosamente viuere insieme, nella Chiesa di Santo Nicola Tolentino, doue alquanti anni visse cō opinione di gran santità, e dottrina. Et all'hora furono primieramente in quella città doue era esso molto oseruato i preti Theatini instituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di preti da lui eletti si viuera quando in quella celebre creatione di nuoui Card. tutti persone eccellenti, e fra i primi prelati del Christianesimo eletti fatta alli 22. di Decembre del MDXXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gl'altri Pontefici passati à dietro hebbe anch'egli, ritrouandosi assente il cappello. Nè solamente accettò egli questa così ampia dignità, ch'ancor il Vescouato ch'hauea prima lasciato, poco appresso ritolse. E ne diede perciò variamente da dire alle genti. Percioch'alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo lo chiamauano; perche lasciando quella maniera di vita, tutta quieta, nel fluttuoso mare del gouerno de' negotij si fusse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario, grademete questo fatto biasmato, e diceuano, ch'egli celandò la sua ambitione, hauesse per giungere à questa dignità, mostrato dispregiar ogni pōpa del mondo, e che con marauigliosa astutia si fusse lasciato prima vedere per li luoghi eremi, e remoti ascoso. E così ciò, ch'egli faceua, à cattiuo fine tirauano. Egli cō febre ritrouandosi, se ne venne in Roma cō generale opinione, e grido di molta santità, e dottrina. Percioch'alla sua buona, e religiosa vita, & à gl'ottimi suoi costumi hauea egli aggiunta molta eruditione, vna eccel'ete notizia della scrittura sacra, e vna singolare facondia in dire la sua intentione publica-

Theatini.

Officio della
santa Inquisi-
tione, quando lo
& da chi insti-
tuito.

mente orando, con vna sicura liberta in ogni parlare, che faceua. Egli era in modo costante, e virile, che sempre della persona, ch'esso rappresentaua, ricordandosi per niun modo non si lasciava ne con minaccie, ne con prieghi distorre dal suo primo parere. Se Paolo, o Giulio sotto i quali visse egli Cardinale haueffero per auuentura cosa alcuna proposta, doue non fusse a lui paruto, ch'effatto la dignita dalla Sede Apostolica stata vi fusse, il cui commodo solo diceua hauer dinanzi gl'occhi, o non vi si trouaua presente, o se pure si ritrouaua, non vi assentiua. E di cio molti esempi, e memoreuoli ve ne sono. Fu principalmente colui, che persuase a Paolo III. che instituisse il tribunale della S. Inquisitione, e vi eleggesse i piu eccellenti Card. della corte per giudici, perche con ampia potesta inquirissero, & castigassero gl'heretici Luterani, la qual peste s'era gia per tutta Italia sparsa, & hauea non solamente i secolari; ma molte persone Religiose anche tocche, & infette, di che n'auuenne per questa via, ch'essendo le membra inferme, o guarite, o se guarire non poteuano tronche, l'altre, ch'erano con questa contagione per infettarsi, e piu vicine al pericolo, veniuano a poco a poco con salutariferi rimedij a ricuperar la pristina sanita. Ma perche egli cosi nell'esercitare con grande acerbezza questo officio dell'Inquisitione, al qual fu egli principalmente eletto, come nel portarsi in molte delle sue cose troppo seuero, per non dire crudo (la qual maniera di vita soleua egli chiamare seuerita Christiana) si trouaua hauerne grauemente offeso ogni sorte di huomini, se ne concito ageuolmente tanto odio di tutti quelli, i quali questa seuerita, e forse buona rettamente di lui, asprezza, e pertinacia in tutte le cose cosi giuste chiamauano, che gia ne era per tutto biasmato, e lacerato il suo nome. Furono anche alcuni, e di molta riputazione, che voleuano, che quante cose haueua auanti al Ponteficato fatte, fussero tutte state fucate, e fatte piu per ostentatione, e per acquistarne gloria presso il popolo, che perche elle da sincera mente nascessero. Ma perche molti memoreuoli esempi di cose, e bene, e non bene fatte di lui vi sono, non tocca a noi giudicare, a qual di queste due parti piu l'huomo inchinar si debba. E per conchiuderla in poche parole, questo, ch'io dirò e per vna certa, e publica fama assai chiaro, ch'egl'auanti al Ponteficato viuesse con grande opinione di buona vita, e dotrina: ma di troppo seuera, & aspra natura, e d'vn'animo troppo nel suo parere ostinato. Per la qual maniera di natura intrattabile non sapeua egli con gl'altri, ne gl'altri con esso lui accomodarsi. Da Paolo III. fu egli di Cardinale col titolo di S. Maria in Transtevere fatto prima Vescouo Albano, poi Sascolano, & finalmente l'Ostienese. Essendo poi morto Marcello, presso il quale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e dignita, e la cui memoria doppo la morte non assai bene trattò, fu egli finalmente a 23. di Maggio nel dì dell'Ascensione dopò non lunghe, ma fierissime contentioni passate nel conclaue, contra voglia d'alquanti Cardinali, che forte v'ostauano, preualendo il Cardinal Farnese quel di Ferrara, che lo fauoriuano, co'voti di quarantaquattro Card. creato Pontefice, essendo il primo Card. del Collegio, & di età di settantanoue anni. E fu la Domenica seguente dinanzi la Chiesa di San Pietro al solito incoronato con grande, e general mestitia delle genti, che della seuerita di lui dubitauano. E fu questo certo vn tristo presagio delle future calamita, che douenano in quel luttuoso Ponteficato succedere. Perche essendo Roma solita vi viuer, e

spe-

speciamente gl'anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, e ragioneuolmente temera della seuera, e intrattabile natura di lui, la cui vita passata già conosciuto hauea alla maniera del viuer di tutti gli altri contraria. Et egli, che nel principio del suo Pontificato s'ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueano, da se stesso senza aspettar d'esserne pregato, promesse ad alcuni Cardinali di non douer cosa alcuna innouare nella Città, ma secondo l'antico ordine, e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la città di tapezzarie, e d'apparato magnifico ornata, se n'andò in palazzo di S. Marco, dando per tor questa mala opinione delle genti, e priuata, e publicamente molti segni di clemenza, e di liberalità. Et ogni volta, che si facea veder in publico, s'ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore d'ogn'huomo. Ma essendosi poi fermo nel Pontificato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò à poco à poco ad essequir quelle cose, ch'egli haueua prima, come molti pensauano, concepute. Data in publici Concistorij audienza, à gl'Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche de i Christiani, frà i quali erano quelli della Regina d'Inghilterra, ch'erano secondo vn costume ordinario venuti à rallegrarsi con esso lui, & à bacciarli il piede, e seguendo di nuouo la sua natura si volse tutto à douer rinouare, e corregger infinite cose, & ad estinguer del tutto gl'abusi nati dalla negligenza de' tempi passati, per poter almanco per questa via frenare le lingue de' Lutherani, che tanto contra la corte di Roma parlauano. Per la qual cosa hauendo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo più con effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, per ch'era nondimeno il tutto indifferente fatto, senza distinzione alcuna, pareua, che a volontà più tosto, che con certa deliberatione, o consiglio à far queste nouità si mouesse. Venutone dunque à tutti per questa causa in odio, benche molte cose facesse degne d'eccellente Prencipe, non poteuano però queste cose esser così grate, & accette, quanto erano all'incontro odiose quelle, ch'egli di contraria qualità facea. Egli pensò primamente d'alleggerire i datij, e le grauezze publiche imposte estraordinariamente da i Pontefici passati. Ma perche si ritrouaua la Camera pouera, e senza vn quattrino, fù sforzato a mutar proposito, per non esser poi necessitato di nuouo ad imponer de gl'altri più graui. Fece vn decreto, e volle (ancor, che vi fosse il danno di molti,) che le possessioni delle Chiese malamente, e per via di simonia alienate, le qual' erano da molti state occupate, & con poco giudicio comprate, fossero da tutti quelli, che le possedeuano restituite. Rinchiuse in vna parte della città all' vsanza de' Venetiani, gl'Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co i Christiani quasi senza distinzione alcuna viueano. E per frenar la loro auaritia, del qual vitio principalmente è quella natione infame, vietò loro le vsure, e volle perche da' nostri cō qualche segno distinti fossero, che portassero la berretta di color giallo. E trauiagliandoli ancora di grauissime esattioni, tolse loro quasi quanti danari haueano, annullando, e dando à terra tutti i priuilegij, che haueano da' Pontefici passati hauuti, onde n'haueano à torto, & a dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali nō hauea esso approuati mai. E fece porre in prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pontefice. In luogo di Horatio Farnese, ch'era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Urbino. Riuocò tutt' i Cardinali, ch'erano Legati per lo

Seuerissimi
diti di Paolo

Hebrei distinti
in Roma.

Carlo Caraffa
Card.

Stato della Chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gl'ordini Minori, fuori che Carlo Caraffa solo figliuolo di suo fratello, il qual nel principio del suo Papato, essendo Cavaliero Gierosolimitano, e priore di Napoli, hauea egli e Card. e Legato di Bologna fatto, e molto à volontà di lui si reggeua. Hauendo dichiarato Osio suo antico familiare, Datario, sospese l'entrate di questo officio, e seueramēte al Datario ordinò, che per qualunq; beneficio, che si ottenea, nō prendesse vn quattrino, sin che d'alcuni Card. a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadua egli, che per questa via con ogni debito molte quantità di danari si esigessero. Il medesimo Osio, cui hauea egli dato il carico di notare le suppliche, e l'hauea per vn de' suoi primi cōsiglieri, e fattolo finalmente Vescouo di Riete, sì per la rustica, & aspra natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, ch'egli poco rispettaua, erano del continuo a gl'orecchi di Paolo, volto il fauore in odio, fattolo porre in castello, ve'l tēne in vn duro carcere presso a quattr'anni. E con vn suo nuouo decreto, tolse via quanto dopò Giulio II. haueano tutti i seguenti Pontefici de' beni, ò delle entrate ecclesiastiche concesso. Ordinò, che tolti via gl'abusi si correggesse l'officio di penitentieria, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto; nē volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fusse. Ampliò la potestà de i tre Conseruatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegij, che gl'erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Tiuoli, togliendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amoreuole verso di lui, volendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con vn solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico vna statua di marmo, e li diede più di cento gentilhuomini Rom. che senza stipendio vicendeuolmēte (cosa, che non era stata mai prima fatta) alla guardia del corpo del Pontefice seruissero, i quali Paolo fece tutti caualieri. Questa sua nuoua liberalità verso Roma importaua vn suo più profondo disegno, che non passò molto, che si scoperse, percioche, da che si vidde Pontefice, disegnò di far guerra, alla quale perche i Romani in suo aiuto più volentieri venissero, haueua voluto prima con questi fauori obligarli. Egli scoprendo frà poco tempo l'animo suo, con vna pericolosa guerra, che gl'impresse, ne pacchiò in breue, quanto haueua prima fatto di buono, e che ne haurebbe secondo l'opinione di molti fatto eterno il suo nome. Percioche mentre ch'egli lodeuolmente le cose, già dette s'operaua, si lasciò da i consigli de' suoi (come vogliono alcuni) leuare di piè, e posti per alcune susspitioni ad vn tratto prigioni molti, percioche gli haueuano i suoi dato ad intendere, che gli si tendeuano l'insidie per farlo morire con vn'esercito di Francesi, e di Suiizzeri impresse vna cruda guerra con Filippo Rè di Spagna. E col prender esso à questa guisa l'arme, ne suscitò fra'l Rè di Spagna, e quel di Francia gl'odij antichi, ch'erano già mezzo estinti. E ponendone quasi tutta Europa sopra, diede occasione, che i popoli alla Chiesa soggetti si ritrouassero in grandissime calamità, e flagelli. Della qual guerra io narrerò breuissimamente il principio, e'l fine. Haueua Paolo già di buon tempo con tutto'l cuore il nome di Spagnuoli odiato, per hauere questi dopò la vittoria, che hebbero di Monsignor di Lottrecco, quale dopò il soccorso del sacco di Roma ne assalì il Regno di Napoli, tolto ad alcuni cauallieri principali di casa Caraffa, che si erano

Popolo di Roma
drizza vna
statua al Papa
in Campidoglio.

Papa moue
guerra al Rè
Filippo di Spagna.

con li Francesi accostati le terre, e i feudi, ch'essi possedevano in regno, & alcuni di loro banditi di casa loro. Hauendo anch'egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l' Arciuiscouato di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicerè del Regno il possesso, come huomo troppo partigiano delle cose di Francia, nel tempo dei rumori di Napoli, quando volendo il Vicerè Don Pietro di Toledo porre secondo il costume di Spagna l'Inquisitione nel Regno, con tante riuolte, e tumulti lo trauagliarono, che lo sforzarono a restarsi di quel disegno, nel maggiore ardore di quell'arme, se n'andò egli a Paolo III. con ardentissimi preghi, e con gran promesse essortandolo a douer passare contra Carlo V. nel regno la guerra, offerendosi l'aiuto, e fauore suo, e de' suoi, ch'esso si vantaua hauerne nel Regno molti. Il prudentissimo Paolo III. marauigliato frà se stesso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella sua diligenza, e pietà, questo consiglio, quasi che all'hora non fusse à tempo rifiutò. Fatto egli poi adunque Pontefice, nè punto dell'ingiurie dimenticato, parendoli già tempo di douere se, e i suoi vendicare, cercaua da ogni parte la occasione della guerra, persuadendo di certo à se stesso, come si era già sforzato di persuaderlo anco a Paolo III. che alla prima voce di questa guerra, si fusse douuto Napoli ribellare. Si hauena già di buon tempo con la speranza quel ricchissimo Regno inghiottito, essendoui massimamente (come dicono) assai spinto da suoi, che diuenuti con la piaceuole aura delli fauori molto insolenti al vecchio, che poco delle cose di guerra sapena, con hauerui il Rè di Francia compagno, facilitauano mirabilmente l'impresa. E presto n'ebbe l'occasione, con la qual puote il Papa, e legitimamente bandir la guerra, e col Rè di Francia per quest'impresa confederarsi. Hauena Henrico Rè di Francia, perche da lui ribellato si era, tolta à Carlo Sforza Prior di Lombardia due galere, le quali poco appresso ritrouandole nel porto di Ciuità Vecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera senza hauer rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fussero, le rubò, e menolle seco a forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Rè col Papa, il qual pensando, che Alessandro non hauesse ciò fatto senza uolontà, ò saputa almanco del Cardinal suo fratello, ne gridò col Cardinal fieramente, e lo minacciò ancor e ne pose prigione Gio: Francesco Lottini da Volterra intimo secretario del Cardinale, ch'era pure all'hora ritornato dall'Imperatore Carlo Quinto. E di qui nacque primieramente l'odio, e la gara frà loro, la qual pochi dì appresso il Papa accrebbe, essendoli riferito, che alcuni baroni della fazione Imperiale andassero à parlare secretamente hora col Cardinale, hora con Marc' Antonio Colonna contra di lui, e che il Lottini, che tutti i secreti del Cardinale sapena, fusse tosto dopò la creatione di Paolo stato mandato à Carlo V. per informar particolarmente di tutto il progresso, e successo di questa elettione, della qual pareua, che l'Imperator restasse poco contento. Hora il Papa, ò che hauesse cò effetto ritrouato, che così fusse, ò che li paresse questa buona occasione di quella guerra, ch'egli hauea tanto auanti al Pontificato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo, fece far alquãte compagnie di soldati. E ne pose tosto il Card. prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appressol' Abbate Brisena Spagnuolo, ch'era poco anzi stato preso fuggendo di Bologna. E fè citare Marc' Antonio Colonna, che dopò che vidde il Camerlengo prigione, se n'era uscendo di Roma andato in Napoli, perche

Rumori di
Napoli.

Odio del Pa-
pa cōtra car-
lo V. onde
nacelle.

Marc' Antonio
Colonna pri-
uo dello stato
dal papa.

Sdegnò del
Papa contra
Colonnese.
Giovanni Ca-
rassa Conte di
Montorio fat-
to dal papa Du-
ca di Paliano.

Antonio Ca-
rassa fatto dal
papa Marchese
di Montebello.

Monsignor di
Ghisia manda-
to in Italia dal
Rè di Francia
con grosso e-
sercito.
Imperiali po-
sti prigioni da
Paolo IV.

Fernando di
Toledo Vicerè
di Napoli.

comparisse à dirin Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarino, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso sospetti hauea, fece pochi dì appresso dar scurtà di non vscir di Roma. E fatte restituire al Rè di Francia le galere à preghi di alquanti Cardinali hauuone scurtà di non vscir di Roma, liberò il Card. Sforza, e Camillo Colonna, e pensò di priuar Marc' Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non compariuà, di tutto lo stato paterno, che nel territorio della Chiesa hauea, hauendo à Giouanna d' Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole, che ella hauea seco di Roma vscissero. Et hauendo fatto contumace Alessandro Sforza, ch'era assente, lo priuò del Chiericato. Giouanna d' Aragona dubitando in questo dell' irritato, e sdegnato Pontefice, nel principio del 1556. si fuggì secretamente di Roma, e diede con questa fuga occasione all' acceso Pontefice di effettuare quello, ch'egli haueua prima con grandanno della famiglia de' Colonnese incominciato. Percioche fattone fare processo, iscommunicò Marc' Antonio, e Ascanio suo padre, che in Napoli all' hora prigione s'irrouaua, e di tutte le loro dignità, e di quanto stato nel territorio della Chiesa haueuano lo priuò, e ne inuestì Giouanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano lo chiamò. Il che parue à molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto dopò dichiarò Antonio Carassa fratello del Conte Marchese di Montebello, il quale stato haueua tolto poco prima al Conte di Bagno come contumace, per hauer, come gli apponeuano, rubato il danaro, che il Rè di Francia per la guerra d' Italia hauea mandato. Fù non senza paura de gl' Imper. con arte di guerre per consiglio del Cardin. Carassa, e di Pietro Strozzi, ch'era all' hora in Roma, fortificato Paliano dal Duca, sì perche si toglieua del tutto à Colonnese ogni speranza di ricuperarlo più mai, come perche era per esser quel luogo, come vna rocca della guerra, che si fusse sopra il Regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, ch'egli sommamente desideraua, intesa la tregua di 5. anni, che haueuano l' Imperator, e l' Rè di Francia fatta, perche conosceua, ch'era à suoi disegni contraria sotto color di procurar la pace, destinò due Cardinali Legati, Scipione Rebiba al Rè Filippo, Carlo Carassa al Rè di Francia. Scipione non andò, Carlo passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Rè la guerra. Percioche adescato Henrico dalla speranza della guerra d' Italia, appunto come se hauessero già la vittoria, e l' Regno di Napoli in mano mandò Monsign. di Ghisa quasi soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per alcune lettere de gl' Imperiali intercette, ne pose tosto prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l' Arcivescovo di Taranto suo fratello, Garzia Lasso, Hippolito Capiluppo Agente del Cardinal di Mantoua in Roma, Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione Imperiale. Hauendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nipote Generale, cō danno grandissimo delle case, e delle Chiese ancora vicine, e delle vigne medesimamente, ne fortificaua con bastioni di terra la città, e le porte con buone guardie, la qual cura era stata commessa à Camillo Orsino, e faceva far gente per tutto lo stato della Chiesa, e far prouisione di vetrouaglie, e di tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca d' Alba, ch'era in quel tempo Vicerè di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, volto tutto sopra la guerra

della

della qual dubitaua, fece far molte compagnie di soldati, e le vnì con l'antiche, che si fece venire dalle stanze, doue si ritrouauano. Furono all'hora molti messi dall'vna, e dall'altra parte mandati per la pace, ma il Papa gonfio di collora, e inchinato alla guerra, non volle conditione alcuna di pace accettare, dicendo spesso, che non si poteua vna buona pace fare, se non vi prendeuà prima vna cruda guerra. Nel principio di questi sospetti, e motini d'arme, Ascanio della Corgna, che hauea hauuto cura di fortificar Velletri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune sospettioni, che fosse preso, se ne fuggì accortamente via, e fù da gl'Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fù fatto bandire, il Cardinal di Perugia suo fratello fù posto in Castel prigione. Hauendo prima gl'Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa l'armi, perche voleuano in così aperta guerra anzi assaltare, ch'esser assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Frosolone, poi Anagni, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiuoli, Ostia, Gaue, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Monte Fortino, e finalmente tutta Campagna in poter loro ne venne. Ne fù poi dalle genti del Papa ricuperata vna parte, vn'altra postane miserabilmente à fuoco saccheggiata. E questa guerra hauendo il Papa hauuto in suo aiuto i Francesi, e i Suiizzeri tutto quell'anno durò, e vna buona parte dell'altro, con tanta ostinatione, che la misera campagna vidde quasi tutte le sue terre andarne a ferro, e a fuoco. In questa guerra ritrouandosi la Camera esauusta, fù il Papa sforzato ad imporne continuamente straordinarij, e grossi datij, & à farli acerbissimamente riscuotere. Di che se ne concitò egli vn supremo odio di tutti. E primieramente sul principio della guerra impose à tutti i beneficij di Roma due decime, e fatto pagare alla Camera vna mesata à tutti gl'officij della corte, volle, che à lui si pagasse tutto il danaro, che per varie cagioni da diuersi debitori si doueuanò a particolari creditori. Leuando poi à quanti ne haueuano in Roma, à loro caualli, sforzò tutti gli ordini delle religioni à seruire ne bastioni di terra, ch'egli faceua, non rilasciandone esente alcuno. E tolse le Chiese sacre, per farui granai, e tenerui le vettonaglie per quella guerra. Per la occasione di questa guerra, come fù creduto Ottauio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fù dal Rè Filippo ritolto in gratia. Il che molto turbò l'animo del Papa, ch'era tutto in questa contesa posto, percioche egli si prometteua in quella guerra l'aiuto, e'l mezo di Ottauio, come nemico del Rè di Spagna. Ma col ritorno del Cardinal Caraffa di Francia si ricredò, e ne fè con grand'ostinatione la guerra vn'anno intero con miserabile rouina di tutta campagna, danno di Roma, e calamità dello stato di santa Chiesa. E benchè si fusse più volte offerta la pace, non volle però mai, mentre che li bastarono le forze accettarla. E di più de' Francesi, e Suiizzeri, che haueua seco hauuti, tentò, ma in darno, per mezo del Cardinal Caraffa, ancor che grossi premij lor promettesse d'hauerui anche i Venetiani. Monsignor di Ghisa menò l'esercito Francese in Italia, ma di tutto l'esercito del Rè, ch'era venuto in fauore della Chiesa, ò ch'era stato in Italia fatto n'era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'esercito Francese vn buon tempo fermo nella Marca d'Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella prouincia, passò finalmente sopra Ciuitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma indarno l'assedio, e traugliò. Onde mancandoli le vettonaglie, seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò vna parte nella

Guerra fra g^m
Imperiali, e il
Papa.

Imperiali assal-
liscon lo stato
della Chiesa.

Capagn. di Ro-
ma in troua, e
luochi d'ella
presi da gl'Im-
periali.

Grauezze im-
poste da Paolo
IV. à Roma.

Ciuitella del
Tronto assedia-
ta da francesi.

Rotta de' Frã
cessi à S. Quin-
no.

Teuere allaga

Arno allaga.

Tribunale del
l'inquisitione.

nella Francia, e in Corsica, vn'altra se ne ritornò in Montalcino, che con buone guardie si teneua in nome del Rè di Francia. Alcune compagnie de' Suiizzeri, che erano in fauor del Papa venute, fuvon con la morte di molti di loro dagli Imperiali assai maltrattate. E si sarebbe senza alcun dubio menata più in lungo la guerra, se non si fosse intesa la vittoria, che haueua l'Agosto hauuta presso S. Quintino il Rè Filippo contra i Francesi. Nella qual battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigione. Questo fù quello adunque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più, che vedea ancora, che esso di quella guerra poco frutto cauaua, e che sentiuua tutta Italia grandissimo danno, e che poco prima era mancato poco, che non fosse stata Roma da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna à tradimento presa. Queste cagioni l'indussero à trattare la pace, la qual fù finalmente per mezzo de' Venetiani, del Duca di Fiorenza, e del Cardinal Sforza alli 13. di Settemb. con alcune conditioni conchiusa, e fermata. Il Cardinal Caraffa promesse per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba per il Rè Filippo. Ma erano à pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati à fermare la pace nel campo, che la pouera Città, che non era ancora delle calamità passate fuori, in vn'altra non punto minore si ritrouò. Percioche allagando il Teuere, occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della Città, che sentendone non picciolo danno gli e dificij, e quelle poche facultà, che erano nella guerra saluate, si nauigaua per tutta Roma. Vna simile calamità sentì Fiorenza dall'Arno, che inondò, e che ne gettò ancora alquanti ponti a terra. Hora fatta la pace Monsignor di Ghisa montato in Ciuità vecchia in barca con vna parte delle genti, se ne ritornò nella Francia. Il Duca d'Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fù assoluto da lui, e con molto honore riceuuto; e furono per suo mezzo liberati quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrouauano. Quietata la guerra, si riuolse di nuouo il Papa all'antico suo disegno d'emendare le cose de' Christiani, che ne andauano ogni dì à dietro, & à rasstar le cose della Chiesa, che per la guerra passata assai scorse si ritrouauano. Mandò il Cardinale Caraffa al Rè Filippo, & il Triuultio al Rè di Francia, per farne seguire frà loro la pace, ò vna buona tregua, per negoziare le cose sue particolari del Ducato di Paliano. Toltosi egli doppo queste ogni altra cura, e peso di sopra, e datone ad alcuni ministri, ed al Cardinal Caraffa il carico, si volse tutto al tribunale dell'inquisitione, douc volle, che non solamente le cose della heresia s'agitassero; ma quelle di molti altri eccessi ancora, de i quali soleuano altri giudici conoscere, & a volere esso vedere, e castigare i medesimi falli, essendo già il carcere della inquisitione pieno di vna gran copia di rei. Elese da sedici Cardinali giudici delle cause, che qui si agitauano, e credè Inquisitore maggiore il Cardinale Alessandrino, a cui diede il carico di douere inquirere, e castigare gli heretici, tutti quelli, che erano di heresia sospetti. Fece con gran lamenti, e gridi de i librari, publicare vn grande indice de' libri, che la inquisitione riprouò, ò tenne a qualunque modo sospetti di heresia, e sotto graui pene di scomunica vietò, che nè leggere, nè tener si potessero. Priuò della legatione d'Inghilterra il Cardinal Polo, col qual (come pensarono alcuni) antiche gare egli hauea. E fatto reo di heresia il Cardinal Morone, amicissimo di Polo, nel pose col Vescouo della Cava in castello prigione, doue gran tempo lo tenne, e pensò di douere di tutte le sue dignità priuar-

priuarlo, & à giudicio d'ogn'huomo fatto l'haurebbe se vna sua infermità pri-
 ma, e poi la morte non hauesse tronco questo disegno. Trauagliò ancor a molti al-
 tri d'ogni qualità nō senza macchia di acerbezza. Costituì d'ogni mese vn gior-
 no, nel qual haurebbe publica audienza data. Nel qual tempo hauendo à Car-
 lo V. fastidito delle cose del Mondo trasferito il titolo dell' Imp. ch' egli rinon-
 tiaua, in Ferdinando d' Austria suo fratello, e già creato Rè de' Romani, il Pa-
 pa per l'odio antico, che à Carlo V. portaua, non volle questa traslatione dell'
 Imper. approuare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri Canoni, nè men-
 tre visse, volle mai accettar per Imp. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Estinse
 l'officio dell' Auditor della Camera, e mutatolo nel Reggente della camera A-
 postolica, e di grā priuilegi accresciutolo al Card. Alfonso nipote del fratello lo
 diede con gran danno del Camerlengo, al cui officio, per cumularne quell'altro si
 tolsero molte cose. Ordinò, e volle, che tutti quei monaci, e frati, che erano da
 loro monasteri per qualunque cagione usciti, douessero senza replica, nè scusa
 alcuna ritornarui. Ma nō sforzò di altro canto gli Abbati, i Guardiani, e Prio-
 ri de' monasteri, che ricettare gli douessero. Il che fece egli essequire con tanta
 seuerità, per non usar parola più graue, che tutti quelli, che subito non obbedi-
 uano, perche haurebbono voluto, chi vna, chi vn'altra legitima causa mostrar-
 ne, come disubbidienti, e renitenti mandando à quest'effetto per tutto lo Stato
 della Chiesa crudelissimi ministri, sè vn giorno porre tutti prigione, & in ceppi,
 condannandone molti in galera, e gl'altri tutti, quanti egli puote, sforzandoli
 à ritornarsi ne' monasteri loro. Ben meritò Paolo per vna voce di ogni huomo
 gran lode, quando con raro esempio di giustitia, intese le cose, che fino à quel dì
 contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello sotto il cui gouerno
 tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua; in pieno Concistoro priuò il Cardinal
 Caraffa del gouerno, e della Legatione di Bologna, il Duca di Paliano del ge-
 nerato del l'esercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa, & il Marchese di
 Montebello della guardia di palazzo. E con parlar così uehemente contra di
 loro in quel Concistorio si accese, detestando i lor prauì, e preposterì costumi, e
 seuerissimamente riprendendoli, che uolèdo alcuni Car. che lo uedeuano così al-
 serato, placarlo, e iscularne i nipoti con fiero viso mirandoli, minacciò di do-
 uere loro assai peggio fare di quel, che fatto haueua, se non si usciano tosto
 tutti di Roma. E ne rilegò con grand'ignominia il Cardinale in ciuità Lauinia,
 gli altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni, e gli officij à tutti quelli
 che da costoro haunti gli haueuano, e postine ancora alcuni prigione, mandò
 nuouì gouernatori in tutti que' luoghi. Hauendo dopò questo leuate alcune ga-
 belle, e dati quasi senza suo ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede
 à Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della Città. Et essendo poi costui
 morto, creò in suo luoco G. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordì-
 nò ancora vn collegio di alcuni, così Cardinali come Prelati minori, che pare-
 uano à lui persone graui, & atte à quel peso, perche in luogo suo, ch'era graue-
 mēte infermo, riconoscessero le cause di tutto lo stato Ecclesiastico, riuersādo per
 questa via ne' suoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era già tutto all'
 officio dell' Inquisitione uolto. Creò in quattro volte 19. Card. de' quali ne furo-
 no tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari, gli altri tutti
 per la dottrina, e vita loro buona à se cari. Due furono, (e s'è cosa nuoua,) che ri-
 cusaro-

Carlo V. rinō-
 cia l'Imperio
 à Ferdinando
 d'Austria suo
 fratello,

Ordine seuerò
 di Paolo IV.
 circa gl'usciti
 dei monaste-
 rij.

Castigo seue-
 ro dato dal
 Papa a' nepo-
 ti.

Cardinal Ca-
 raffa rilegato.

Cardinalato
ricusato.

Pace fra Hen-
rico Rè di Frã
cia, e Filippo
Rè di Spagna.
Henrico Rè di
Francia vecchio
per disgratia
in vna giostra.
Francesco II.
Rè di Francia.

Popolo di Ro-
ma piglia l'ar-
mi nella mor-
te di Paolo IV.
e gran motu:
che fece.

cusarono il cappello, *Giuuani Cropero Todesco, e Guglielmo Peto Inglese.* Rior-
dinò la festa della cathedra di S. Pietro Ap. di auando ne venne primieramen-
te in Roma, che fù a' 18. di Genaro, nel qual Pernticamente nella Chiesa Roma-
na si celebraua, e si era poi tralasciata. Ilia cioche egli fù desideroso al possi-
bile di accrescere le festiuità, e solennità dei d'Chiesa santa. Ma se bene egli co-
me non può alcuno negarlo, diede salutiferreocumenti d'eccellente Pontefice,
perche pareua poi, che egli tutte le cose impendesse ad vn certo disusato modo,
& aspro, e mosso anzi di testa sua, che per l'gitime cagioni, non puote far mai
cosa, nè così santa, nè così lodeuole, che non fusse dalle lingue biasmato, e non
ne fusse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua vn fiero odio
quasi d'ogni huomo concitato. Tanto importa à che modo, ò à che tempo alcu-
na cosa si faccia. Il perche non puote mai estinguere, nè mitigare que' l'odio con-
tra di se vna volta conceputo. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricor-
deuoli; là doue la gratia, e'l fauor delle cose ben fatte è più che vna piuma leg-
giera. Questo Pontificato nondimeno riputato così duro da tutti fù da quella
nobile, e memoreuol pace illustrato, che per gratia di Dio fù con patentado fra i
due primi Rè del Christianesimo Henrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spa-
gna conchiuso. Nella festa della qual pace facendosi vna giostra di Cauallieri
nobilissimi, per darne à tante Signore, che vi erano presenti spasso, vi fù il Rè
stesso Henrico giostrando morto, e restò de gl'accordi della pace, e del regno suc-
cessore Francesco II. suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Pa-
pa, come s'èpre si costumò, s'è fare solene processione, e segni di molta festa. Alla
morte del Rè di Francia seguì vna graue infermità del Pontefice, ilquale essen-
do hidropico, se n'era stato vn buon tempo per ordine de' Medici in alcune stan-
ze di palazzo rinchiuso. Ma la nuoua della morte di suo fratello, la quale strã-
golarono, e del sospetto adultero ucciso, fù creduto, che lo sbigottisse, e gli acce-
lerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo disperato della vita,
perche si sentiuua la morte vicina, a' 18. d' Agosto à 12. hore si fece tutti i Cardi-
nali chiamare. E veggendoli nella sua camera tutti, li pregò prima, che se esso
fusse stato più lento in far Concistoro, di quello, che pareua, che all'officio suo ri-
chiesto si fusse, l'hauesserò alla sua età, & indispositione attribuito. Appresso, che
douessero concorrere tutti nella electione d'vn ottimo Pontefice. E finalmente
raccomandò loro l'officio della Inquisitione, ch'egli santissima chiamaua, e nel
quale solo diceua mantenersi, e sostentarsi l'autorità della Sede Apostolica. E
diligentemente iscusandosi con molte parole, che gl'usciano quasi morte di boc-
ca, li lasciò. E mentre, ch'egli ne esalaua già l'anima à questo modo, furono d'vn
subito secondo vn costume antico, aperte le prigioni della Città; e fù dal furioso
popolo, che, come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e bestemmiã-
do la memoria di Paolo, e di tutti i Caraffeschi, attaccato fuoco alla nuoua pri-
gione dell'Inquisitione; la quale con tutti i processi arsi, cauatine già quanti pri-
gioni v'erano, tentò anche di voler attaccar fuoco alla Chiesa della Minerva,
per cagione de' frati dell'Inquisitione, ma fù da' molti prieghi di persone graui,
che vi traposero, rattenuto. Morì Paolo a' 18. d' Agosto del 1559. à hore 21.
hauendo viuuto 83. anni, vn mese, e ventidue giorni, e tenutoe quattr'anni, due
mesi, e ventisette giorni il Pontificato. Fù da' Canonici con poca pompa porta-
to in spalle in S. Pietro, & in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò all'hora la
sede quattro mesi, e sette giorni. Tosto, che fù Paolo morto, ne corse l'inquieto, e
fieri.

furibondo popolo nel Campidoglio. E troncò il capo colla man destra à quella statua di marmo fino con molta spesa, e da eccellente maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano: tre giorni continui lo strascinarono per la Città, con ogni maniera d'immonditie sporcandolo. E finalmente per la pietà, che alcuni baroni n'ebbero, essendo già la rabbia della plebe incominciata à rallentare, lo gettarono nel Teuere. Fù per vn publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della Città, doue fossero le arme della famiglia Caraffa, ò poste, ò dipinte, ò intagliate, ne douessero tosto essere tolte, e guaste sotto pena di ribellione à chiunque non hauesse tosto obbedito. Nel medesimo dì adunque non si vidde in luogo alcuno della Città, nè arme, nè insegna de' Caraffeschi. Fù Paolo IV. di gran statura, di corpo delicato, di maninconico, e minacciuole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti à dietro, e con fiera guardatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate. Fù di complessione per ogni modo sana, e buona, poiche non si seruì mai di Medici, benchè non usasse egli molta diligenza nel viuere. Egli sarebbe senz'alcun dubbio stato fortunato, e felice, se morto fusse nella vita priuata cò quella opinione, che tutti di lui ottima haueuano, senza giungere mai all'altezza del Pontificato, il qual fà più, ch'altro, le persone conoscere. Creò Paolo IV. in 4. ordinationi 19. Cardin. cioè 15. preti, e 4. diaconi, che furono.

Giuanni Martiner Silicense, Spagnuolo, Arciuescouo di Toledo, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Archileo.

Bernardino Scotto, Sabino, Arciuescouo di Trani, prete Card. t. di S. Matteo. Diomede Caraffa, Napolitano, Vescouo di Ario, prete Card. t. di S. Martino ne' Monti.

Scipione Rehiba, Siciliano, Vescouo Motulense, prete Card. t. di S. Potentiana, e Pastore, detto il Card. di Pisa.

Giuanni Suauio Reumano, Guascone, Vescouo Mirapicense, prete Card. t. di S. Giuanni ante portam Latinam.

Giuanni Groppero, Germano, Decano di Colonia, prete Card. t. di S. Lucia in Silice, questo rifiuò il Cardinalato.

Giuanni Antonio Capizucco, Romano, prete Card. t. di S. Pancratio.

Taddeo Gaddi Fiorentino, Arciuesc. di Cosenza, prete Car. t. di S. Siluestro.

Antonio Triuultio, Milanese, prete Card. t. di S. Ciriaco.

Lorenzo Strozzi, Fiorentino, Vescouo Sitirense, prete Card. t. di S. Balbina.

Virgilio Rosari da Spoleti, Vescouo Iselanense, prete Card. senza titolo.

Giuanni Beltrando, Francese, prete Card. t. di S. Prisca.

F. Michiel Gislario dal Bosco, Castello d' Alessandria, e dell'ordine de' Predicatori, Vesc. Nepesin, e Sutriense, prete Card. t. di S. Maria alla Minerua.

F. Clemente Olera da Monelia, del Genovesato, dell'ordine de' Minori dell' Osseruanza, prete Card. t. di S. Maria Araceli.

F. Guglielmo Peto, Inglese, dell'ordine de' Minori dell' Osseruanza, prete Card. senza titolo, il quale ricusò il Cardinalato.

F. Carlo Caraffa, Napolitano, nipote del Papa, Cavalier Gierosolimitano, prior di Napoli, Diacono Card. de' SS. Vito, e Modesto.

Alfoso Caraffa, Napolitano, pronipote del Papa, Arciuescouo eletto di Na-

Capo, e man destra della statua di Paolo tronco dal popolo Romano, e con ogni vituperio oltraggiato.

Arme Caraffa bandite di tutta Roma.

poli, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.
 Vitellozzo Vitelli, cittadino, e Vesc. eletto di Città di Castello, Diac. Card. di
 SS. Sergio, e Bacco.
 Giovan Battista Consigliario, Romano, Diacono Card. senza Diaconia.

PIO IV. PONT. CCXXVIII. CREATO
 del 1559. a' 26. di Decembre la notte di Natale.



Famiglia de'
 Medici di Fiorenza, come
 andasse ad habitar in Milano.

Prodigio au-
 venuto à Pio IV. mentre era fanciullo, nella culla.

S legge in Bernardino Corio, diligente scrittore dell'istoria di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gl'annali Fiorētini, che la famiglia de' Medici, la qual da vn' assai honorato grado in Fiorenza, & al principato della sua stessa Città montata, fuggendo per le discordie civili di casa sua, se n'andasse ad habitar in Milano. Qui Bernardino de' Medici figlio di Gio. Giacomo, e padre di Pio IV. essendo bene honorato cittadino frà gl'altri, hebbe di Cecilia Sorbellona sua moglie molti figliuoli, de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, 5. maschi, & altrettante femine, ne furono due segnalatamente eccellenti, Pio chiamato, prima, che fusse Papa, Giovanni Angelo, e di cui hò io hora preso à scriuere breuemente alcune cose frà l'altre molto più celebri, e Giovan Giacomo Marchese di Marignano, caualiere di molta gloria nelle cose militari, il quale fù, & il maggiore de gli altri fratelli, & vn singular ornamento di casa sua. Nacque Pio l'ultimo dì di Marzo del MCDXCIX. nel santissimo giorno di Pasqua di resurrettione, essendo la madre, che si sentiuua i dolori del parto, ritornata da Chiesa à casa. Nacque in Milano nella contrada di Portanona, nel vico, chiamato hoggi de' Moroni, & era già detta la corte de' Medici, e nella parocchia di Santo Martino à Nusigia, edificata già, e dotata di molte entrate dagli antichi dell'auola paterna sua, ch'erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo principato li pronosticò. Egli si vidde di notte nascere d'vn subito nella camera, dou'egli era, vna fiamma, laquale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente accesa la lucerna, ch'era già estinta.

con.